

JOHN NORMAN
DAVIDSON KELLY
**I simboli di fede
della Chiesa antica**
Nascita, evoluzione,
uso del Credo
pp. 584 € 48,00
www.dehoniane.it

AGORÀ

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT

A CURA DI
LORENZO SARACENO
**Un maestro
senza scuola?**
La lezione
di Jacques Dupont
pp. 248 € 21,80
www.dehoniane.it

EDITORIALE

ENCICLOPEDIA E GRANDI OPERE: QUALE DESTINO?

GIULIANO VIGINI

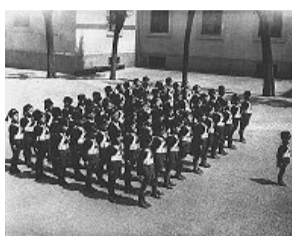
Il caso di cui si parla in questi giorni - il «Dizionario biografico degli italiani», edito dalla Treccani - si presta a varie considerazioni, che possono muovere da prospettive diverse, a seconda del punto di osservazione da cui si guarda il problema. Visto nell'ottica dello studioso, è chiaro che se un'opera di questa ricchezza ed estensione si dovesse arrestare, per consunzione economica e per ragioni pratiche, al punto in cui è (vale a dire a metà della lettera M), sarebbe un grave danno culturale e un motivo di profonda amarezza, perché resterebbe incompiuta una grande impresa, che certo rappresenta con onore la ricerca e la cultura italiana. Peraltro, non sembra auspicabile la scorciatoia che si è ipotizzata di affidare a degli studiosi volontari la stesura delle rimanenti voci, perché sarebbe difficilmente garantito lo stesso livello di approfondimento storico e documentario, finendo così con lo snaturare irrimediabilmente l'unità metodologica e scientifica dell'insieme. D'altra parte, come non condividere le perplessità e le concrete difficoltà di bilancio di chi, come editore, deve gestire un'opera di questa portata, senza oltretutto avere prospettive certe, trattandosi chiaramente, ormai, di un'impresa fuori controllo, come attesta il suo stesso iter editoriale. Il «Dizionario» è stato ideato più di ottant'anni fa, è iniziato con il primo volume nel 1960; sono già passati quasi cinquant'anni e siamo ancora molto lontani dalla meta, con 72 volumi pubblicati sui 110 previsti (più aggiornamenti): può mai finire un'opera con questi ritmi? La riflessione che nasce spontanea e che si potrebbe applicare a un gran numero di opere che hanno visto e vedono tempi biblici di pubblicazione (e che probabilmente non vedranno mai la fine) è la seguente: questo genere di enciclopedie, dizionari, grandi opere di consultazione - non potendo naturalmente contare su volumi di vendita che consentano un minimo di rientro economico - devono poter trovare finanziamenti straordinari da parte dello Stato, non meno che di istituzioni private. Con l'impegno inderogabile, tuttavia, di fissare dei tempi certi di realizzazione dell'impresa che, nel caso del «Dizionario biografico degli italiani», non dovrebbero superare i 10 anni per gli altri 50 volumi da mettere in cantiere. Soltanto in questo modo si garantirebbe un'onorevole via d'uscita, mantenendo l'edizione a stampa. Tutto questo discorso sollecita però anche un'ulteriore riflessione. È difficile che in futuro si possano ancora fare opere enciclopediche che superino un certo numero di volumi; si possano ragionevolmente vendere e conservare, senza mandar fuori i figli di casa. Sotto questo aspetto, oggi la tecnologia offre già molte opportunità: l'importante è non smettere di produrre questo tipo di opere, che costituiscono delle scale di servizio preziose per documentare con rigore ciò che costituisce un patrimonio della nostra storia. Sapendo già in partenza che saranno lavori certamente in perdita, ma ai quali non si può comunque rinunciare senza creare vuoti alla memoria della nostra storia e della nostra cultura.



Idee

*Etica e politica,
il rinnovamento
secondo Tettamanzi*

PAGINA 29



Il caso

*Con i Balilla
Mussolini scippò
i bimbi di Ac*

PAGINA 31



Musica

*Jessica è un talento
Ma non bruci
le tappe della vita*

PAGINA 33



Calcio

*Oggi campionato
Juve o Sampdoria
la rivale dell'Inter?*

PAGINA 34

STORIA. Va al grande autore tardoantico, troppo spesso trascurato, il merito di aver impostato il sistema culturale dell'Occidente cristiano

E Cassiodoro creò la biblioteca

DI FRANCO CARDINI

Cassiodoro è un testimone fondamentale della fine dell'Impero romano d'Occidente e quindi della nascita del Medioevo; sta in un rapporto difficile a cogliersi fino in fondo con il monacismo benedettino e quindi con la fondazione dell'esperienza monastica occidentale, tesa appunto tra Vivarium e Montecassino; e, se Ambrogio vescovo di Milano è celebrato tra l'altro per aver, a quel che pare, "inventato" il metodo della "lettura mentale" (prima di lui era impensabile il leggere se non a voce alta), Cassiodoro resta il padre delle biblioteche dell'Occidente. Siamo abituati a considerare periodi di decadenza e di barbarie, nella storia della nostra civiltà, quelli durante i quali i libri sono stati dispersi e le biblioteche scomparse, smembrate, venute meno. E momenti di ricostituzione e di rifondazione della compagine civile quelli in cui si è tornati a scrivere, a leggere, a tradurre, a copiare libri e a custodirli in luoghi adeguati. Sappiamo come il cristianesimo, dato il suo specifico carattere, ha contribuito a tramandare dall'età antica a quella medievale il concetto di biblioteca, attraverso gli esempi concreti e straordinariamente importanti del *Didaskaleion* di Alessandria, dove si formò Origeno, e di Cesarea di Palestina. Furono questi gli esempi tenuti presenti da Costanzo II allorché nel 357 egli volle fondare, come ci riferisce Temistio, una biblioteca di Stato. Di questi tempi molto si sta discutendo sulle radici cristiane d'Europa e sulla liceità, anzi sulla necessità, di farne menzione all'interno del documento istituzionale fondante dell'Unione Europea. Il fatto che fra le pietre angolari della costruzione della nostra Europa vi siano senza dubbio alcune biblioteche ecclesiastiche, come quella di Vivarium fondata all'inizio del VI secolo da Cassiodoro e quella di Montecassino di pochi decenni posteriore, è conferma di quanto salde e profonde siano quelle radici cristiane. Cassiodoro visse in un periodo di estrema difficoltà e di profondi cambiamenti. La sua vita, per quanto ne sappiamo, rispecchia entrambi questi aspetti. Il suo profilo di uomo di Stato al servizio del potere goto in Italia è stato oggetto di discussioni, a volte di critiche anche radicali; eppure le sue *Variae* sono tra le poche testimonianze giunteci da quell'epoca. Non sempre né in tutto la sua produzione letteraria - del resto tramandataci sovente secondo lezioni dubbie e sospette; e in parte perduta - viene giudicata eccellente: ma rappre-



**Detto il suo epitaffio:
«Così come ho cercato
di strapparvi alle schiere
degli incolti, possa Dio
sottrarci a una comune
punizione con i malvagi»**

senta un complesso tentativo di fondere la cultura cristiana con la tradizione classica. Un tentativo condotto da un uomo che pure aveva già vissuto, sotto i goti, la lacerazione e allo stesso tempo la necessità di conciliare la *romanitas* con le culture delle genti germaniche. Infine, una volta ritiratosi a Squillace, mentre larga parte della penisola passava rapidamente dal governo imperiale romano (dovremmo chiamarlo ormai «romano-orientale»?) a quello longobardo, egli dette vita alla creazione che

principalmente gli ha dato fama: il centro monastico e la biblioteca di Vivarium. La sua vicenda biografica è insomma una cartina di tornasole per comprendere l'insieme dei fenomeni che hanno avuto luogo in Italia e nel bacino del Mediterraneo tra la fine del V e il VI secolo. Per rendersi sul serio conto della sua importanza è però necessario partire almeno da una sintetica serie di considerazioni sull'insieme dei fenomeni che nei primi secoli della nuova era scossero l'Impero romano e ne decretarono, nella sua parte occidentale, il tramonto. Un tramonto che tuttavia lasciava una profonda e non dimenticata traccia nella società che si sarebbe sviluppata sulle sue ceneri: l'avvento del cristianesimo e la sua diffusione da una parte, lo straripamento delle popolazioni germaniche (Goti in testa) al di qua del *limes* renano.

Cassiodoro in una miniatura medioevale conservata a Leida, presso la Biblioteca della locale università

L'Impero romano, il cristianesimo, i Germani sono i tre protagonisti dell'Italia tardoantica, così come furono le tre componenti principali della vita e dell'opera di Cassiodoro. Al di là delle tradizioni leggendarie, rimane da chiedersi quale fu la fama postuma di Cassiodoro. La diffusione dei codici prodotti a Vivarium permette di comprendere che la sua fu una fortuna alterna, che variò a seconda della sensibilità delle epoche e dell'apprezzamento per una o un'altra delle sue opere. Questa alternanza di fama e di considerazione si riscontra per certi versi anche in età moderna. Da una parte, una certa tradizione semicola *vulgata*, soprattutto in Italia, ha cercato di trasformarlo nel salvatore della cultura classica occidentale, trasmessa grazie alla sua invenzione di Vivarium oltre i "secoli bui" dell'età barbarica: a tale riguardo va sottolineato come sia priva di fondamento la notizia, in passato circolata con qualche insistenza, secondo la quale il patrimonio librario di Vivarium avrebbe costituito la base per le dotazioni dell'abbazia di Bobbio fondata dall'irlandese Colombano nel secolo successivo. Per contro, gli studi nel corso del Novecento ne hanno spesso fin troppo ridimensionato la figura, riducendola al rango di comprimario della sua epoca. La sua gloria più autentica è quella di essere costantemente restato un uomo di studio. Giunto ormai al termine della sua esistenza terrena, fu egli stesso a comporre per sé una sorta di epitaffio: «Addio, fratelli. Ricordatemi nelle vostre preghiere. Ho scritto questa breve guida all'ortografia e ho preparato copiose istruzioni per l'interpretazione delle Scritture. Così come ho cercato di strapparvi alle schiere degli incolti, possa il potere divino sottrarci a una comune punizione con i malvagi».

IL LIBRO

La guida romana dell'Italia gotica

Anticipiamo in queste colonne un passo del volume «Cassiodoro il Grande. Roma, i barbari e il monacismo» di Franco Cardini, in uscita per Jaca Book (pagine 172, euro 14,00) e dedicato a un protagonista della storia cristiana e italiana. Nato a Squillace nel 490, Flavio Magno Aurelio Cassiodoro guidò l'amministrazione dell'Italia sotto i sovrani ostrogoti, da Teodorico a Vitige. Dopo la riconquista bizantina si ritirò nella natia Calabria per fondare il monastero di Vivarium, dove morì nel 583.

Roma scopre gli «horti» del Vaticano

♦ Sarà presentato questo pomeriggio alle 18, nel salone Pietro da Cortona di Palazzo Barberini (via delle Quattro Fontane, 13 - Roma), il volume di Alberta Campitelli «Gli horti dei papi. I Giardini vaticani dal Medioevo al Novecento» edito da Jaca Book. Insieme all'autrice, dirigente dell'ufficio Ville a parchi storici della sovrintendenza ai Beni culturali del comune di Roma, intervengono il cancelliere della Pontificia accademia delle Scienze e delle Scienze sociali, Marcelo Sánchez Sorondo, il curatore della collana, Roberto Cassanelli, e Antonio Pinelli, docente di Storia dell'arte moderna all'Università di Firenze. Lo studio di Campitelli inserisce i Giardini vaticani, fin dalla loro origine come «horti» papali nel XIII secolo, come imprescindibile pietra miliare nella storia del giardino occidentale e nella storia dell'arte.

Rivive il bronzo «perduto» di Michelangelo

♦ È stata inaugurata ieri la replica in bronzo della «Madonna di Bruges» di Michelangelo, che fino al 16 novembre sarà ospitata a Firenze presso Casa Buonarroti per poi prendere il volo verso Washington. La «Madonna di Bruges» spicca tra le opere in marmo di Michelangelo non solo per la sua bellezza, ma anche per il mistero che la circonda. Realizzata non oltre l'inizio del 1506, fu trasferita a Bruges senza essere stata vista in Italia nemmeno dai più intimi collaboratori di Michelangelo. Così nel 1553 Ascanio Condivi, fedele biografo del Maestro, ne parlò come di un bronzo; quindici anni dopo, nell'edizione giunta delle Vite, Giorgio Vasari riprese la notizia e lo stesso Stendhal ritenne l'opera di bronzo. Con la replica realizzata dalla fonderia artistica Ferdinando Marinelli la «Madonna di Bruges» si presenta così proprio come ne favoleggiarono le antiche fonti.

Il Friuli celebra le sculture sacre di Celiberti

♦ Sarà la millenaria abbazia di Rosazzo a Manzano (Udine) a fare da cornice all'esposizione di scultura di Giorgio Celiberti, organizzata nell'ambito della rassegna biennale Arte per credere ideata dalla fondazione Abbazia di Rosazzo. Fino al 6 gennaio 2010 la chiesa, i chiostri, le sale e il giardino del monastero ospiteranno oltre sessanta opere dello scultore e pittore friulano. Nato nel 1929 a Udine, Giorgio Celiberti festeggia così nell'abbazia incastonata nei colli orientali del Friuli, a venti chilometri dalla sua città natale e a una decina dal confine con la Slovenia, i suoi ottant'anni di vita, nonché una carriera iniziata nell'immediato dopoguerra, con la partecipazione alla Biennale di Venezia del 1948 del giovanissimo pittore, cui si interessarono i migliori critici d'arte del panorama italiano.